

## SOLDI &amp; POTERE

# Investimenti esteri Golden power e più controlli. Ma gli interventi "strategici" restano pochissimi

**L**e restrizioni ai flussi di capitali sono tornate. Considerate tabù fino a pochi anni fa, oggi sono incoraggiate anche dall'Unione europea, che della libera circolazione di merci e capitali ha sempre fatto la sua bandiera. È questo il quadro delineato da un recente rapporto del Senato italiano (*Golden Power. La disciplina dei poteri speciali del governo*).

Sotto la sorveglianza occhiuta dei governi finiscono soprattutto gli investimenti diretti esteri (Ide): flussi di capitale straniero volti ad acquisire una partecipazione in un'impresa o a costituire una filiale nel territorio nazionale, creando un "legame durevole". A livello mondiale, gli Ide sono esplosi dagli anni Novanta, favoriti dall'egemonia indiscussa degli Stati Uniti e delle sue regole. Ma con la crisi del 2008, e ancor più dal 2016 (anno di Brexit e Trump), qualcosa si è inceppato. Il trend di crescita si è interrotto e da allora i flussi annuali hanno oscillato intorno alla soglia di 1.500 miliardi di dollari. Pesa lo scontro fra Cina e Stati Uniti, oltre alla guerra in Ucraina.

In un mondo dove i "legami durevoli" fra economie sono sempre più una questione geopolitica, i governi vogliono sapere di chi sono i soldi che passano il confine. Il rapporto mostra che dal 2016, insieme ai vincoli commerciali, sono aumentate anche le nuove barriere sugli Ide, quasi raddoppiate fra 2016 a 2021 (quando ne sono state introdotte una quarantina). L'Italia ha disciplinato la materia con il decreto legge 21/2012, ma la disciplina è frammentata, perché negli anni si sono succeduti altri provvedimenti. Al governo arrivano moltissime notifiche dagli investitori, spesso solo a scopo prudenziale (erano 496 nel 2021, +45%

dal 2020), ma in rari casi c'è un intervento dell'esecutivo. Sulle 458 istruttorie del 2021 già chiuse, il potere di veto è stato esercitato solo due volte; sono state emanate 22 prescrizioni e condizioni e quattro raccomandazioni. Per ridurre la confusione normativa, l'analisi del Senato suggerisce una sistemazione delle regole, coerentemente all'atteggiamento più restrittivo dell'Ue. Già nel 2019 la Commissione aveva permesso agli Stati membri di introdurre controlli sugli Ide per motivi di sicurezza e ordine pubblico. Un concetto interpretato in modo molto estensivo: ci rientrano infrastrutture energetiche, intelligenza artificiale, robotica, materie prime (e l'elenco continuerebbe), e c'è una clausola che permette di bloccare capitali riconducibili a organismi di Stati esteri. È il grande tema dell'"autonomia strategica" europea, cavallo di battaglia del presidente francese Emmanuel Macron. Il problema, però, è sempre lo stesso: l'Ue non è uno Stato, e quindi per ora si limita a incoraggiare e supportare tecnicamente i singoli Paesi nell'elaborazione dei controlli nazionali. A tal proposito, lo studio del Senato rileva che molti Stati Ue sono passati da politiche fondate sul controllo delle partecipate, al *golden share* (quote strategiche con poteri d'eccezione), fino al *golden power*, "poteri speciali applicabili a tutte le società di rilevanza strategica per l'interesse nazionale". I tempi del "mondo piatto" profetizzato da Thomas Friedman sono ormai finiti, ma è ancora poco chiaro se le nuove barriere funzioneranno.

ALE.BON.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1620 - T.1620

